

DALL'INVIATO

BRUXELLES Alla lunga anche ad un iterativo come Berlusconi il fisico finisce col cedere. E lui stesso deve riconoscere, un po' a malincuore durante la conferenza stampa conclusiva del vertice Ue di Bruxelles, che il suo interim al ministero degli Esteri è destinato a concludersi. Non perché il ruolo gli dispiaccia. E non perché "in questo periodo si sia sentita la mancanza di un titolare effettivo della Farnesina. "Quando non mi sono recato a qualche consiglio affari generali è stato solo perché le materie all'ordine del giorno non imponevano una mia presenza" ma potevano essere tranquillamente affrontate dal sottosegretario Roberto Antonione che gli sedeva al fianco. Ma è "una questione di fatica fisica" e della mancanza del dono "dell'ubiquità" che, peraltro, è solo di Dio...

Quindi bisognerà decidersi a cedere la poltrona. Non subito. Ma neanche molto in là. Poiché, se è vero che Berlusconi ci ha tenuto a ricordare che la scadenza vera potrebbe essere quella dell'inizio della presidenza italiana della Ue fissata per la seconda metà del 2003, è anche vero che il ministro degli Esteri comincia il suo lavoro mesi prima dell'avvio, affiancando il Paese in quel momento al vertice e, cioè, la Grecia. Rispetto a precedenti occasioni il premier non ha ribadito che il ruolo del titolare

“ Ma il premier non immagina una successione prima del giugno 2003. E oggi fa capire che Frattini non può bastare, ci vuole un personaggio autorevole ”



Per questo servirebbe un rimpasto che con l'attuale maggioranza divisa il premier non può fare. Per Giovanardi il problema non esiste ”

Rutelli: vogliamo un vero ministro degli Esteri

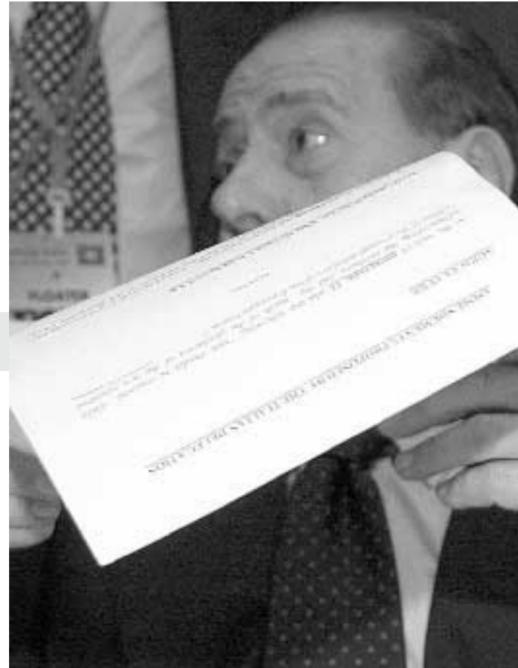
«Stiamo perdendo autorevolezza nel mondo». Berlusconi ammette: «Sono stanco...»

della Farnesina sia in realtà quello di esecutore della politica estera decisa dal presidente del Consiglio. Ha fatto capire che non sarà un mero esecutore. Anzi "individuerei un ministro degli Esteri all'altezza degli impegnativi compiti che attendono il Paese", tanto più che è a lui che, durante la presidenza spetta il compito, tra gli altri, "di preparare le risoluzioni" che poi saranno sottoposte al consiglio.

Il nuovo identikit rischia di riproporre la questione dell'equilibrio di forze, già precario, all'interno della maggio-

ranza. La candidatura di Franco Frattini, l'unica che avrebbe potuto essere indolore, va in caduta libera. Un personaggio forte potrebbe far tornare di stringente attualità la questione che più preoccupa Berlusconi: il rimpasto. Che rischia di trasformarsi in una resa dei conti anche all'interno del suo stesso partito. Che lui si ostina a descrivere come un paese delle meraviglie, sulle cui vicende interne "ho letto solo favole", in cui "non ci sono correnti e nemmeno spifferi d'aria", dove tutti si vogliono bene ma in cui ci sono personag-

gi, primo fra tutti l'ex ministro Scajola, che male ha digerito di aver dovuto lasciare il Viminale per un incidente "di cui qualcuno lo giudica colpevole ed altri incolpevole". Di ministeri non se ne parla. Ma "se Claudio vorrà dare una mano nella scelta dei giovani della futura classe dirigente sarò liettissimo di avere la sua collaborazione". Bisognerà vedere come l'ex ministro dell'Interno, aspirante ministro, accoglierà l'investitura a capo boy scout fatta dal "leader e fondatore del partito" che raccoglie "i missionari della libertà". La stanchezza



di Berlusconi si è manifestata mentre l'interim degli Esteri veniva messo ancora in discussione dall'opposizione. "Il presidente del Consiglio deve dirci, e deve dirlo in Parlamento, quando avremo un ministro degli Esteri": Francesco Rutelli ha ribadito in aula alla Camera la necessità per il governo di nominare il responsabile della politica estera ed ha sottolineato la gravità che le divisioni interne alla maggioranza comportino l'impossibilità di indicare il ministro "la cui mancanza - ha sottolineato Rutelli - ci fa perdere peso, autorevolezza e quote di mercato. Ci dite che siete in attesa di creare le condizioni politiche

perché qualcuno possa essere nominato ministro degli Esteri: questa è irresponsabilità. Non avete fatto la riforma della Farnesina, non avete migliorato minimamente l'operatività del ministero né la capacità di penetrazione economica del nostro paese all'estero, non siete in grado di presentarci un ministro. Ma che governo è questo?". A Roma difesa d'ufficio del ministro Giovanardi, ritenuta insoddisfatta dal leader della Margherita: "Dall'impulso dell'attività del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri si è potuto mettere in moto un processo di ri-orientamento profondo della nostra azione diplomatica a tutela degli interessi italiani nel mondo". Non prevedeva che Berlusconi avrebbe rivelato di essere stanco e non ubiq-

m.ci.

Quirinale

FARNESINA FANTASMA E IL CAPO DELLO STATO NON PUÒ ANDARE IN GRECIA

Vincenzo Vasile

Prende la strada degli archivi del Quirinale anche lo scontato resoconto di questo dibattito parlamentare, con Rutelli che si chiede "che governo sia mai questo" che da quasi un anno non riesce a nominare un ministro, e Giovanardi che risponde che "stiamo entrando" nella fase giusta per sostituire alla Farnesina - ricorda te? - Renato Ruggiero, ma che il governo opererà, quando opererà, al di fuori di ogni "pressione" dell'opposizione. Per la verità le "pressioni" le aveva esercitate non solo il centro sinistra, ma lo stesso Quirinale. Ed era stato lo stesso Berlusconi a rivelarlo, non si sa se per una gaffe, ma molto più probabilmente per tacitare bruscamente

Ciampi. Era il 25 luglio: che l'interim alla Farnesina sarebbe durato fino alle calende greche secondo le incerte esigenze della maggioranza. Berlusconi infatti glielo comunicò in pubblico usando un tu colloquiale che appartiene a quelle spavalderie del personaggio cui Ciampi ormai ha fatto il callo: "Nonostante i tuoi continui inviti a individuare un nuovo ministro degli Esteri sono e sarò molto lieto, anzi assolutamente felice, di continuare quel che ho fatto nei mesi passati", cioè di seguire a svolgere - con i risultati che si conoscono - il doppio ruolo di presidente del Consiglio e ministro degli Esteri. Al Quirinale in quell'occasione erano stati radunati tutti gli ambasciato-

ri italiani nel mondo. E con quelle parole, che a taluni parvero un vero e proprio schiaffo, mitigato da qualche complimento ("siamo qui per ascoltare chi rappresenta benissimo l'unità del paese"), Berlusconi ufficializzò la sua volontà di passare allegramente sopra alle preoccupazioni che insistentemente venivano espresse dal presidente della Repubblica. Il pressing dal Colle c'è stato, dunque. Ed è proseguito. Da quel momento anzi Ciampi ha scelto di venire allo scoperto, accompagnando alle vane sollecitazioni a porte chiuse alcuni messaggi in pubblico. Da luglio a oggi non si contano le occasioni in cui il presidente - avendo cura di presentare le proprie posizioni come un'interpretazione autentica della politica estera del paese - ha corretto, ammonito, stratonato il provvisorio inquilino della Farnesina su temi che non possono essere affrontati - come ama dire il predecessore di Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro - a colpi di "pacche sulle spalle". La

preoccupazione principale è l'Europa, e ciò è ben comprensibile al cospetto di un governo e di una maggioranza pieni zeppi di euroscettici: l'ultimo balzo sulla sedia la confessione di Bossi - che è pur sempre un ministro della Repubblica - della propria delusione per l'esito positivo del referendum irlandese sull'allargamento della Ue. Ma è un po' su tutte le questioni internazionali che si sentono non solo gli effetti dell'assenza di un ministro titolare, ma quelli della presenza a capo della diplomazia italiana di un premier quanto meno confuso e dilettantesco: quando domenica scorsa Ciampi ha visto Mubarak, il presidente era il primo rappresentante dell'Italia che si facesse vivo al Cairo da oltre un anno. In una dichiarazione ufficiale alla fine del colloquio Ciampi ha usato toni e concetti diametralmente opposti da quelli di Berlusconi. Il ruolo della nostra diplomazia s'è appannato, proprio in un'area, il Sud del Mediterraneo, e su un ter-

reno, quello del rapporto con i paesi arabi, che invece Ciampi non manca occasione di indicare come decisivi. E il prestigio personale del capo dello Stato, che finora ha svolto il ruolo di autorevole "garante" presso diverse capitali europee, non è un credito infinito. Un ultimo esempio: programmata dal 5 al 7 novembre, è stata improvvi-

samente rinviata sine die la visita di Stato in Grecia che avrebbe dovuto siglare questo difficile anno di attività internazionale di Ciampi. Da un giorno all'altro il viaggio è saltato. La prenotazione per la suite presidenziale e per le camere del seguito presso l'Intercontinental di Atene cancellata, il programma di tre giorni comprensivo di

uno spostamento a Creta annullato. Per quei tre giorni è risultato impossibile mettere in piedi una scaletta di incontri adeguata, non si sa se per via di una scarsa collaborazione con il Quirinale da parte degli uffici della Farnesina, o a causa dell'accavallarsi di impegni concomitanti delle autorità istituzionali greche in vista dell'avvio del semestre europeo affidato alla guida di Atene. Il precedente più recente: un viaggio in Finlandia che fu annullato una decina di anni fa all'ultimo momento da Scalfaro. Ma erano i giorni in cui scoppia-va Mani Pulite. Il viaggio in Grecia di Ciampi, semmai, coincide con i giorni in cui - secondo i calendari parlamentari - dovrebbe approdare sulla scrivania del presidente il testo della legge Cirami. Per decidere se e in quali termini "firmare" il provvedimento il presidente ha un mese di tempo, e forse questa coincidenza c'entra qualcosa con l'annullamento della trasferta fuori confine.

Dieci mesi di viaggi a vuoto

Un premier sull'aereo, spesso a difendere cause altrui. Né primo ministro, né capo della diplomazia

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

BRUXELLES Il presidente-operaio ormai è una definizione che fa parte del passato. In questo anno e più di governo Silvio Berlusconi, moderno Fregoli, si è immedesimato in decine di ruoli. Per non scontentare nessuno dei suoi interlocutori. Che sono diventati molti di più e i più diversi da quando ha assunto l'interim del ministero degli Esteri che doveva durare poco, solo qualche mese, e rischia di diventare senza fine come la canzone di Gino Paoli che il premier-chansonnier non avrà mancato di intonare nei suoi personali festival. Lui non lo ha mai detto ma se un titolo si è meritato sul campo o, meglio, in cielo è quello di presidente-Mille Miglia. Che sono i punti che le compagnie di bandiera offrono in omaggio a chi vola molto. E consentono di volare ancora in una sorta di infinito itinerario di cui non si intravede la fine. Ora è chiaro che sugli aerei di stato non si guadagnano punti. Di cui, peraltro, Paperone Berlusconi non avrebbe bisogno. E che il check in è operazione per lui inconsueta. Ma resta il fatto che il presidente del Consiglio in solitaria o in abbinamento al ministro degli Esteri che viaggia anche per conto suo (tanto sempre Berlusconi è) ormai di miglia ne ha accumulate a milioni. Nei cieli d'Europa, nel mondo.

Ma a che serve tutto questo salire e scendere dalle scalette dall'aereo. Quali vantaggi ne ha tratto finora l'Italia sia per quanto riguarda la politica interna che l'immagine sul palcoscenico della politica mondiale. Nessuno. A meno che non si vogliono considerare risultati positivi, tali da aumentare il peso del nostro Paese, le pacche sulle spalle o gli inviti nelle varie ville e residenze del premier, accettati o no

che siano o smistate alla famiglia come nel caso di Putin; i rapporti che sono sempre di "grande amicizia" anche con un capo di governo incontrato per la prima volta e, magari, anche dal passato comunista; l'impegno a fondamentali scambi economici e la promessa di quadrangolari di calcio o lo scambio di filmati sull'Italia con quelli sulle bellezze del paese di volta in volta interlocutore. Da trasmettere, ovviamente, in tv. In Italia quelle del premier. Gli immancabili doni. Quasi sempre orologi.

Il presidente volante, riedizione istituzionale del Barone rosso (con buona pace del colore), in realtà sta svolgendo entrambi i suoi ruoli come una sorta di maggiordomo dei grandi della terra e dei partner europei. Le miglia che finora ha macinato lui e chi gli sta accanto sono servite a sostenere le istanze dei altri. Anche qui a Bruxelles, in fondo, per quanto riguarda le richieste della Turchia, il premier italiano le ha appoggiate per fare un favore al suo amico Bush che le sostiene. Sulla vicenda dell'enclave di Kalinigrad c'è da appoggiare la posizione di Vladimir Putin, anche se il presidente russo in questo momento ha ben altre gatte da pelare. E la posizione sulla politica agricola della Ue è il risultato dell'impegno preso con José Maria Aznar. Un viaggio dietro l'altro solo per far favori agli altri, dunque.

Volare allontana i problemi di casa fisicamente. A migliaia di chilometri la visione della maggioranza che litiga e si sbriciola, sembra solo un incubo. Non la realtà. Cosa c'è di meglio, allora, che salire come l'altra sera su un aereo in rotta verso il nord Europa dopo l'ennesimo tentativo di sedare il conflitto tra le varie anime della coalizione di governo che, per cercare di essere superato, ha necessitato della convocazione di un vertice straordinario del Polo. Vertici, incontri bilaterali, a quattro

o più, posa di prime pietre e inaugurazioni di gallerie o impianti idraulici che si rompono dopo un paio di giorni. Ogni occasione è buona per evitare di affrontare i problemi di governo che stanno diventando sempre più pressanti. Chiuso il vertice di Bruxelles Berlusconi, nelle vesti di presidente del Consiglio, lunedì va in Libia per incontrare sotto la tenda ricca di tappeti il colonnello Gheddafi. Martedì, ma questa volta come ministro degli Esteri vola a Trieste per un incontro con Slovenia, Croazia, Jugoslavia, Bosnia, Grecia e Albania. Mercoledì a Roma arriva Giscard d'Estaing. E come ci si può occupare delle cose di casa se bisogna ospitare il presiden-

te della Convenzione europea. E con il prossimo mese si ricomincia. Clou il vertice Nato di Praga a metà mese. Ma poi c'è la Macedonia, una riunione dei ministri degli Esteri a Bruxelles. Chirac che arriva a Roma. E non sono che i primi impegni ufficiali già resi noti. Ma dal cappello può uscire di tutto. Non ci resta che attendere. L'Italia non è il Paese dei Balocchi. Se n'è accorto lo stesso Berlusconi-Pinocchio che ha fatto di tutto per andarlo a guidare. Resta da vedere quando si renderà conto che il delirio di onnipotenza è un disagio che non danneggia solo chi ne soffre. Ma anche tutti quelli che ne subiscono le conseguenze.

aprile

Il mensile dell'Associazione Aprile. Per la Sinistra

LA GUERRA, L'ULIVO, I DS E LA SINISTRA
Giovanni Berlinguer, Pasqualina Napoletano

FINANZIARIA, CGIL, FIAT E I "BUCHI" DEL GOVERNO
Laura Pennacchi, Paolo Nerozzi, Aldo Carra, Alessandro Cardulli

L'EUROPA DOPO IL VOTO DI GERMANIA E SVEZIA
Alfiero Grandi, Aldo Garzia

IL SOCIAL FORUM EUROPEO DI FIRENZE
Tom Benetollo

I "GIROTONDI" DOPO PIAZZA SAN GIOVANNI
Renzo Penna, Pierluigi Sorti

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919



Tg1

Cinque servizi sul teatro "Nord Est" di Mosca, dove sono tenute in ostaggio più di 500 persone. Ma la quantità non diventa qualità. Tutto regolare, per carità, ma tutto scontato: Putin e i suoi problemi, le manifestazioni e i parenti degli ostaggi, com'è fatto il "Nord Est" e come sono divisi i prigionieri, chi sono i ceceni sequestrati e, alla fine, anche le donne terroriste dalla Cecenia a Gaza. Insomma, dov'era la vera televisione? Dov'era la presa diretta (ma la sanno fare solo gli americani?), il vero racconto, il dramma? Poi, vale la pena di parlare di Pionati e dei "pianisti" del centrodestra. Non sono né sull'Oceano né nel ghetto di Polansky. Sono in Senato e votano la legge Cirami anche per i colleghi assenti. Insomma, barano. C'è persino un filmato delle telecamere interne che li inchioda, come i calciatori che picchiano alle spalle dell'arbitro, sperando di farla franca. Ma Pionati passa leggero su tutta la faccenda: ed è subito Pera, che sostiene che tutto va bene. Ed è subito Schifani (ormai l'imitatore di se stesso) in primo piano, che fa spallucce: una "barzioletta", dice. Sì, una barzioletta sconcia per far ridere l'avvocato Previti. Ma Pionati nuota avanti e finalmente approda sulle spiagge che preferisce: "Il centrosinistra è diviso" e fa parlare un Bertinotti già leggermente usato che dice sì, il centrosinistra è diviso. Pionati è salvo. Da Bruxelles, parla Berlusconi. Stregato dal fascino del "premier", Dino Soragonà sentenzia: "Berlusconi dice no a una manovra aggiuntiva". Un nanosecondo dopo, Berlusconi è dubbioso: "Mi auguro che non si debba...". Spesso i re sono stati rovinati da chi era più realista di loro.

Tg2

La "copertina" del Tg2 ha presentato uno scoop. Quando parlerà Montecitorio (è la prima volta da che esiste l'Italia unita). Giovanni Paolo II chiederà clemenza per i detenuti. Non a caso - dice il Tg2 - anche Ciampi ha chiesto la stessa cosa. Ma al ministro leghista, Roberto Castelli, questa autorevole convergenza fa venire l'orticaria padana: "Dobbiamo aprire le porte perché lo Stato non ce la fa, oppure non arrenderci, rimboccarci le maniche e garantire la sicurezza dei cittadini?". Ovvio che il ministro preferisce la seconda ipotesi: per trattenerne gli ospiti nei Grand Hotel statali, il minimo è rimboccarci le maniche e mostrare i muscoli. Per i "pianisti", riappare uno Schifani bis, in piano americano.

Tg3

L'ultimatum dei terroristi ceceni ("cominceremo a uccidere gli ostaggi a partire dalle otto di sera"), visto l'orario, taglia subito fuori il Tg3. Così, è andato avanti seguendo la scaletta: la guerra delle risoluzioni all'Onu, l'Irak che ha cacciato i giornalisti stranieri, colpevoli di aver dato notizie sgradite, e Bruxelles che Berlusconi ha usato come palcoscenico per dire che "bisognerebbe trovare un nuovo ministro degli Esteri" (lo si aspetta da tre mesi abbondanti, caro presidente Ciampi), e parlare di "manovra aggiuntiva" alla Finanziaria. Berlusconi spera di no, ma intanto comincia a profilarsi all'orizzonte un'altra stangata. Cosa dirà Tremonti questa volta? Che è colpa degli indipendentisti ceceni? Intanto, la mannaia del centrodestra ha tagliato la scuola pubblica come più non si poteva. Con la sua grande riforma, la signora Moratti ci può incartare il pesce e tornare a casa. Sui "pianisti", aiuto, uno Schifani tris a mezzo busto. Per fortuna i Tg della Rai sono solo tre: altrimenti bisognerebbe chiedere l'intervento di Amnesty.